



PSICHIATRIA OGGI

Fatti e opinioni dalla Lombardia

Organo della Sezione Regionale Lombarda della Società Italiana di Psichiatria (SIP-Lo)



Questioni “Alle Frontiere della 180”

Alcuni spunti di riflessione

Davide Bruno

Prendo spunto dalle prime riflessioni nate intorno alla pubblicazione del libro “Alle frontiere della 180. Storie di migranti e psichiatria pubblica” (Bruno, 2017), per proporre in questa nota alcune questioni che mi sembrano rilevanti in rapporto alle sollecitazioni che il mondo contemporaneo pone oggi alla psichiatria. Come sottolinea Marie Rose Moro nella presentazione al testo, può apparire “una sfida parlare nella stessa opera di migranti e dei loro figli da una parte, dei pazienti che presentano sofferenze psichiche dall’altra” (Moro, 2017, pag. IX).

La domanda di partenza del libro è infatti la seguente: possiamo trovare nella presa in carico dei pazienti migranti, in generale ancora agli albori nel nostro Paese, nuovi stimoli per ripensare in modo più esteso all’assistenza psichiatrica in Italia?

Sebbene possa sembrare irrituale all’interno di un testo destinato ad una rivista scientifica esordire parlando delle proprie esperienze, credo che un approccio anche biografico renda conto del fatto che i temi che ci appassionano all’interno del nostro lavoro traggono la loro linfa vitale da motivazioni personali profonde, che tuttavia vengono esplicitate raramente nei lavori di ricerca. Devo la mia iniziazione alla psichiatria transculturale a Vanna Berlincioni, che mi ha accolto all’interno del Laboratorio di Psichiatria, Cultura e Ambiente dell’Università di Pavia da lei diretto, quando ero ancora specializzando. Successivamente,

ho approfondito la pratica di questa disciplina presso il Servizio di psichiatria per l’infanzia e l’adolescenza di Marie Rose Moro presso l’Ospedale Avicenne di Bobigny. Attualmente il Servizio da lei diretto, che continua a occuparsi di psichiatria transculturale, è quello della Maison de Solenn, nel centro di Parigi. Da figlio di migranti, partiti da Palermo per arrivare a Genova, sono sempre stato attratto dai temi dell’alterità e della differenza culturale, cercando di porvi una particolare attenzione anche all’interno del lavoro istituzionale con i pazienti¹.

A Pavia, lo sviluppo di una riflessione transculturale in relazione alle prime ondate migratorie che iniziavano a sollecitare i servizi di salute mentale, approdata alla creazione di un laboratorio universitario dedicato (Berlincioni, 2000), era in linea con una peculiare attenzione che la scuola pavese ha dedicato al contesto di vita dei pazienti. L’uso di un dispositivo di gruppo per la presa in carico, mutuato dalle esperienze di Tobie Nathan a Parigi, appariva lo sviluppo del setting gruppale che Fausto Petrella, psicoanalista e docente di psichiatria, utilizzava per la supervisione degli operatori. Quando sono entrato in contatto più da vicino con l’etnopsichiatria francese, ho ritrovato quindi molti elementi che mi erano familiari, non da ultimo una modalità di riflessione a carattere psicodinamico, ampiamente utilizzata sia nei primi scritti di Tobie Nathan, sia da Marie Rose Moro nel lavoro con le seconde generazioni. Si capisce così come le riflessioni sul tema dell’alterità, che hanno portato in Francia allo sviluppo di dispositivi terapeutici dedicati ai migranti, e in Italia al lavoro territoriale dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici, possano ancora oggi fungere da pungolo per l’esercizio di una psichiatria sensibile e centrata sul paziente.

Nel 1978, la legge 180 è nata dalla riflessione sui temi

1. A questo proposito rimando all’articolo di Bruno D., Fidanza D., Netti I. et al. *Pensare la multiculturalità: proposte per la presa in carico dei pazienti stranieri a partire dall’esperienza di un CPS di Milano*. pubblicato in questo stesso numero della rivista.

dell'esclusione di persone che facevano problema, e che venivano quindi rinchiusi all'interno del manicomio dall'autorità di pubblica sicurezza. Il clima di quel periodo era inoltre caratterizzato da conflitti a livello sociale e politico che attraversavano l'Italia. Oggi, gli stessi temi, lungi dall'essere risolti, assumono forme differenti, e lo stigma colpisce anche altri soggetti, tra cui gli immigrati, in un contesto che si è fatto globale, in cui le dinamiche sociali devono essere colte nel loro divenire anche su larga scala. Ripensare all'assistenza sanitaria per i migranti, attraverso la messa in campo di dispositivi specifici, potrebbe essere quindi un modo per ripensare i temi dell'esclusione e dell'accoglienza all'interno delle nostre società contemporanee in continua trasformazione.

Per riprendere alcune riflessioni di Massimiliano Gioni (2017), curatore di una bella mostra presso la Triennale di Milano dal titolo "The Restless Earth", una delle questioni cui gli intellettuali e gli artisti che operano nelle nostre società post-moderne attraversate dai fenomeni delle migrazioni transnazionali si trovano confrontati è quella di offrire nuove visioni, e si potrebbe dire nuove rappresentazioni, di situazioni spesso drammatiche, su cui si è già prodotta una retorica che va dal cinico sentimentalismo a movimenti francamente espulsivi. Tali narrazioni preconfezionate e "facili da pensare", per parafrasare Lévi-Strauss, vengono offerte non solo dai mass media, ma anche da alcuni settori della società, non mancando di produrre i loro effetti a livello politico.

Durante la discussione di questo libro con alcune persone che hanno partecipato ai processi di deistituzionalizzazione dei pazienti dall'ospedale psichiatrico di Trieste al territorio², veniva sottolineato l'aspetto "imprenditoriale" dell'ampia operazione in cui Basaglia aveva coinvolto, oltre agli operatori sanitari, magistrati, artisti, politici, architetti,

sociologi, studenti, e in generale tutte le persone interessate all'esperienza. Un tale modo di pensare e fare in psichiatria trascendeva i limiti delle singole discipline, espandendosi oltre i confini del campo strettamente sanitario. Questo movimento, che materializzava i processi inclusivi che sarebbero stati alla base della 180, assolveva anche a una funzione di garanzia sulle pratiche che venivano messe via via in atto, contemplando uno sguardo esterno che forniva da ulteriore vertice di osservazione. L'aspetto "imprenditoriale" è quindi ravvisabile in una serie di fenomeni di amplificazione che oltrepassavano i muri dell'ospedale psichiatrico, per contaminare settori della società che altrimenti sarebbero rimasti avulsi da tali processi.

La psichiatria transculturale, che ha il mandato di travalicare le discipline per proporre nuovi approcci di cura nei confronti del paziente migrante, può oggi rappresentare un volano per ripercorrere processi trasformativi che si oppongono ai movimenti di esclusione sociale di persone ad alto rischio di emarginazione?

"Alle frontiere della 180" tenta una risposta a questa domanda, a partire dalle esperienze maturate in diversi contesti terapeutici: reparti ospedalieri, servizi ambulatoriali, comunità psichiatriche, nella consapevolezza che in psichiatria non si può lavorare da soli in quanto, essendo una disciplina fondata sulla relazione, ha bisogno di persone, di tempi e di spazi in cui esercitare la difficile arte dell'incontro con l'Altro.

Tale domanda pone inoltre la questione della trasmissione dei principi ispiratori della 180 alle nuove generazioni di psichiatri, nonché della loro formazione. Lo sforzo di demarcazione tra le diverse correnti della psichiatria italiana ha prodotto nel tempo evidenti conflitti e movimenti di diffidenza tra scuole e autori che, partendo da presupposti

2. Si ringraziano per le interessanti discussioni nate intorno a questo tema Achille e Diana Mauri, Ota de Leonardis, Stana Stanic.

epistemologici differenti, convergevano invece negli intendimenti generali che riguardavano i temi della dignità della persona e dell'umanizzazione delle cure in psichiatria. Più in generale, si può affermare che, nonostante la psichiatria proponga una teoria e una pratica dell'incontro a partire dal modello relazionale terapeuta-paziente, essa si presenta paradossalmente come un campo percorso da divisioni, contrapposizioni e a volte da vere e proprie fratture tra diversi modi di pensare, esattamente nel momento in cui si professa come una disciplina aperta agli apporti della psicofarmacologia, del neuro-imaging, della psicoterapia (con le sue diverse scuole!), delle scienze sociali e addirittura della filosofia -si pensi in questo caso alla psichiatria fenomenologica.

In un mondo in cui le relazioni tra persone sono sempre più "liquide" (Bauman, 2002) e le istituzioni tradizionali presentano talora le proprie difficoltà nello svolgere un ruolo di rappresentanza, è ancora possibile proporre modelli di pensiero e di azione collettivi paragonabili a quelli che hanno portato all'approvazione della riforma psichiatrica nel 1978?

Questa legge, che ancora oggi rappresenta un modello di ispirazione per la psichiatria europea e "le sue costanti oscillazioni fra curare e sorvegliare, fra curare e mettere al bando, e quindi punire, per dirlo con le parole di Foucault" (Moro, 2017, XII) può essere ancora il motore di cambiamenti inclusivi all'interno delle scienze della mente e della società in senso lato? Come l'etnopsichiatria, nel suo essere una disciplina fondata sulla pratica dell'alterità, può contribuire a questo movimento?

Dare diritto di cittadinanza a questi interrogativi, che il libro tenta di percorrere anche attraverso l'esposizione di alcuni casi clinici, permette di ripensare non solo il nostro lavoro di psichiatri oggi in un mondo in rapida trasformazione, ma anche di rifondare una psichiatria più aperta, tollerante, e infine più umana.

BIBLIOGRAFIA

1. Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
2. Berlincioni V. *La cura psichiatrica del paziente migrante: una sfida faticosa, ma stimolante*, Presentato all'interno del convegno «Percorsi a confronto», Milano 24 novembre 2000, www.naga.it.
3. Bruno D. *Alle frontiere della 180. Storie di migranti e psichiatria pubblica*. Il pensiero Scientifico, Roma, 2017.
4. Gioni M. *The Restless Earth*. In Gioni M., Brambilla M. *The Restless Earth/La Terra Inquieta*, Electa, Milano, 2017.
5. Moro M.R. *Abitare lo stesso mondo. Verso maggiori legami, verso più tenerezza, verso un'etica della fragilità*, prefazione a Bruno D. *Alle frontiere della 180. Storie di migranti e psichiatria pubblica*, Il pensiero Scientifico, Roma, 2017.